

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA,
SUI NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI PER LA TUTELA
E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

13° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 MARZO 2002

Presidenza del presidente ASCIUTTI

I N D I C E**Audizione dei rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome**

PRESIDENTEPag. 3, 6 | LEOPag. 3

N.B.: Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Intervengono, per la regione Piemonte, l'assessore ai beni culturali, dottor Gian Piero Leo, la responsabile del dipartimento legislativo, dottoressa Giuliana Fenu e la dirigente responsabile del settore musei e patrimonio culturale, dottoressa Daniela Formento; per la regione Campania, il responsabile per l'ufficio di Roma, dottor Michele Bove; per la regione Emilia Romagna, la responsabile per l'ufficio di Roma, signora Teresa Tremonti; per la segreteria della Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome, il responsabile dei rapporti con il Parlamento, dottor Paolo Alessandrini.

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui nuovi modelli organizzativi per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali.

Oggi è in programma il seguito dell'audizione dei rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome, sospesa nella seduta del 28 febbraio scorso, nel corso della quale aveva avuto inizio il dibattito che, non chiedendo nessuno di intervenire, possiamo considerare concluso.

Do quindi la parola al dottor Gian Piero Leo.

LEO. Signor Presidente, desidero innanzi tutto sottolineare l'importanza che annettiamo ad iniziative come la presente audizione che vanno nel senso di una proficua collaborazione fra le istituzioni statali e quelle regionali. Del resto, come già ricordato nella precedente occasione, sono un convinto sostenitore non delle divisioni, né degli eccessivi federalismi, bensì dell'integrazione fra i vari organi democratici dello Stato ed il Senato della Repubblica rappresenta certamente il cuore delle istituzioni. Proprio a questo proposito preannuncio che la regione Piemonte intende promuovere ed organizzare la riunione degli Stati generali della cultura nell'ambito della quale la Commissione istruzione del Senato svolgerebbe un ruolo importantissimo e quindi mi permetto fin d'ora di invitare i suoi membri a parteciparvi.

Desidero altresì sottolineare il successo conseguito dalla partecipazione delle regioni italiane al Salone del libro di Parigi al quale ho preso parte personalmente, per altro il giorno dopo lo spiacevole episodio in cui sono incorsi alcuni rappresentanti del Governo italiano che sono stati og-

getto di una clamorosa contestazione. Ripeto, in tale occasione è stato molto apprezzata la nostra presentazione degli itinerari culturali in Italia nell'ambito della rassegna «la Geografia dell'anima».

Nel merito dei quesiti posti dagli onorevoli senatori nel corso dell'audizione dei 28 febbraio 2002 desidero in primo luogo rispondere al senatore Monticone, il quale ha sottolineato lo «sconcerto» delle regioni per la creazione di cinque soprintendenze speciali, sul modello di Pompei, per la gestione del patrimonio statale a Napoli, Roma (2), Venezia e Firenze. Diverse sono le ragioni dello sconcerto: in primo luogo si deve segnalare che le soprintendenze speciali, di cui al decreto legislativo n. 368 del 1998, sono istituti dotati di autonomia scientifica, finanziaria, organizzativa e contabile ed hanno come finalità la gestione diretta dei musei, dei complessi monumentali e delle aree archeologiche. Tale attività di gestione rientra nelle problematiche connesse alla valorizzazione dei beni culturali e quindi nelle materie di legislazione concorrente di cui si sta discorrendo.

Al di là di tale considerazione si sottolinea l'attività della Commissione paritetica, di cui all'articolo 150 del decreto legislativo n. 112 del 1998, che deve definire di quali musei e beni culturali statali la gestione rimane allo Stato e di quali è conferita alle regioni ed alle autonomie locali. Tale Commissione aveva richiesto e convenuto con il Ministero che non si sarebbe proceduto a modifiche organizzative nella gestione dei musei statali fino a quando non fosse terminato il lavoro tuttora in corso.

In un certo senso la costituzione delle soprintendenze sopra indicate mette le regioni, le province e i comuni davanti a un fatto compiuto, sottraendo la gestione di quei musei e beni culturali dalla possibilità del trasferimento. Inoltre, vi è stata e vi è la richiesta che, a prescindere dal conferimento della gestione, il Ministero concordi con le regioni, le province e i comuni interessati le modalità della gestione dei musei che rimangono allo Stato, utilizzando anche nuovi istituti, quali quelli previsti dall'articolo 10 del decreto legislativo n. 368 del 1998. Tale articolo prevede, per la valorizzazione dei beni culturali statali, la possibilità di costituire associazioni, fondazioni o società, ovvero di stipulare accordi con amministrazioni pubbliche o con soggetti privati al fine di favorire l'integrazione tra la gestione dei musei statali e gli altri beni culturali del sistema territoriale. A noi pare evidente come la costituzione di soprintendenze autonome di gestione diretta dei musei statali delle principali città d'arte italiane non si collochi assolutamente lungo questo percorso di lavoro.

Per quanto riguarda gli archivi privati contemporanei, l'iniziativa pubblica deve partire, a nostro modo di vedere, dalla consapevolezza della loro specificità di fonte significativamente alternativa agli archivi delle amministrazioni pubbliche, la cui consultazione è spesso indispensabile per una più completa ricostruzione della storia del secolo che si è appena concluso. Nella prassi, la messa a disposizione di tali tipologie di fondi avviene sempre più spesso attraverso il versamento dei fondi stessi, da parte dei produttori delle carte o dei loro eredi, presso istituzioni culturali di rilevanza nazionale o regionale, o presso archivi di enti locali che as-

sicurino ai donatori sia caratteristiche di indirizzo culturale a loro affini, sia condizioni di consultabilità e promozione concordate.

In riferimento alla tutela della *privacy* nell'ambito della ricerca storica, si richiama quanto previsto dal decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 281, recante: «Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica».

Ai fini del potenziamento della conoscibilità di fonti indispensabili per una ricostruzione non solo istituzionale della storia contemporanea, si ritiene quindi opportuno favorire la creazione di reti e sistemi di istituzioni culturali anche attraverso l'istituzione di centri archivistici territoriali quale ad esempio il centro per gli archivi del Novecento previsto dall'Accordo di programma quadro tra il Ministero per i beni e le attività culturali e la regione Piemonte del 18 maggio 2001.

Anche in questo campo, quindi, si ritiene necessaria una revisione della normativa di tutela che dia ai privati effettive garanzie di valorizzazione della propria memoria e permetta conseguentemente di rendere efficaci le politiche di promozione e valorizzazione già in notevole misura sperimentate dalle regioni e dagli enti locali.

La senatrice Acciarini ha osservato che il documento in qualche modo non coglie lo spirito della recente riforma universitaria, che ha limitato a due i corsi di laurea di durata triennale in materia di beni culturali, prevedendo, invece, una maggior offerta formativa a livello di specializzazione. Le amministrazioni regionali apprezzano ampiamente la riforma universitaria dei cicli e i nuovi corsi universitari previsti per i beni culturali. Ciò che le regioni ritengono, invece, di dover segnalare è il rischio di uno iato tra la definizione dei profili professionali, quella dei *curricula* formativi e le reali opportunità di inserimento professionale ed occupazionale.

Si intende sottolineare come sia necessaria a questo proposito un'intesa forte e concreta tra Governo, università e regioni per la definizione dei profili professionali del settore, la predisposizione di adeguati *curricula* formativi, la definizione dei requisiti che le «agenzie formative» devono possedere per il rilascio dei titoli legali.

Per quanto attiene alle preziose considerazioni del senatore Brignone, si condivide totalmente l'opinione secondo la quale il settore dei beni culturali può essere un'area di applicazione del principio di sussidiarietà, verticale ed orizzontale; il disegno, sotteso al documento presentato dalle regioni, costituisce un tentativo – si spera meditato e maturo – di sperimentazione di tale principio nel settore.

Analogamente si ritiene che il settore dei beni culturali, sia attraverso le norme di cui all'articolo 116 della Costituzione, sia attraverso un'applicazione del primo e terzo comma dell'articolo 118 della Costituzione, possa prevedere forme differenziate di autonomia; proprio in questo senso, in considerazione delle previsioni normative della Costituzione, l'orientamento della Conferenza dei presidenti è di ritenere il settore dei beni culturali area potenziale di sperimentazione di quella che opportunamente il senatore chiamava «geometria variabile».

In questo quadro, una competenza statale di carattere generale in materia di tutela non è vista con ostilità, anzi è auspicata, purché essa sia esercitata attraverso l'elaborazione di indirizzi e *standard* nazionali, con la vigilanza nell'applicazione degli stessi, esercitando un potere di supporto nei casi più complessi ed eventualmente di surroga; mentre andrebbe assolutamente evitata la costituzione di pesanti burocrazie periferiche e centrali.

Per quanto attiene, infine, alle considerazioni svolte dal senatore Compagna, le regioni condividono l'esigenza di un alto profilo tecnico-scientifico, sia nell'esercizio dei compiti di tutela, sia in quello dei compiti di catalogazione e restauro. A questo proposito le regioni richiedono un grande potenziamento degli istituti centrali per il catalogo e il restauro che devono definire gli *standard* e i modelli per lo svolgimento di tali funzioni, cui gli uffici statali, le regioni, le amministrazioni locali e i privati devono scrupolosamente attenersi.

Pare, invece, diverso il problema della gestione e della valorizzazione dei complessi monumentali, dei musei e degli altri beni culturali; in tale ipotesi gli aspetti tecnico-scientifici sono sicuramente rilevanti per quanto concerne la conservazione dei beni, ma devono essere presenti anche altre professionalità: amministrative, organizzative, di comunicazione, di pubbliche relazioni e così via.

In merito alle intese tra Stato e regioni, si segnalano in particolare: il protocollo d'intesa tra Ministero per i beni e le attività culturali e regioni per la catalogazione dei beni culturali, promosso con l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione; la grande rete informatizzata delle Biblioteche Italiane, nota con il nome di SBN (servizio bibliotecario nazionale), promossa congiuntamente dall'istituto centrale per il catalogo unico (ICCU), Direzione Generale Beni Librari, regioni, università e autonomie locali, e i «lavori in corso» per l'elaborazione di un protocollo d'intesa sul restauro e la formazione dei restauratori anche al fine di rivedere il decreto ministeriale n. 420 del 2001.

Spero di aver saputo cogliere le pertinenti ed importanti osservazioni che questa Commissione così autorevole ha avanzato. Sono a disposizione per eventuali chiarimenti ed integrazioni. Spero, inoltre, che comunichiate al più presto la data della vostra visita per prepararvi un'accoglienza degna dell'onore che ci fate.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore ai beni culturali della regione Piemonte, dottor Gian Piero Leo, e gli altri rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome per il contributo dato alla Commissione attraverso le risposte fornite ai quesiti posti dai senatori.

Avremo sicuramente occasione di rivederci quanto prima in Piemonte, in occasione della missione che la Commissione intende svolgere

nella vostra bellissima regione la cui storia è molto importante per l'intero il Paese.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,05.

